

# UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di popolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri  
Giuseppina Scamardi

ArchistoR  
EXTRA

## Abandoned Villages Hanging between Present and Future

Silvia Lottero

*The Aspromonte National Park has been established in 1994. It is a protected area which includes thirty-seven municipalities; nine of them have less than a thousand inhabitants, and eight municipalities have less than two thousand inhabitants. The first settlements date back to the first millennium B.C., when the Greeks populated this area and hand on the values of their own culture and customs such as growing cereals, olives and vines for the production of wine.*

*Over time, natural events and human activities negatively affected the possibility of living in the villages. These events contributed to a drastic depopulation followed by a deterioration of the cultural heritage and historical memory. There was also an alteration of the traditional landscape, especially the rural ones, a loss of biodiversity, and a decrease in the places' safety over time.*

*In the last years, The Aspromonte National Park has been working to support tangible and intangible values. Today, it is also active in the organization of events related to experiential and outdoor tourism to support small towns in projects to enhance villages.*

## ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR260



# Borghi sospesi tra presente e futuro

Silvia Lottero

L'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte è stato istituito nel 1994<sup>1</sup>, è un'area protetta con una superficie di circa sessantacinquemila ettari, comprende trentasette comuni, di cui nove sotto la soglia dei mille abitanti e otto sotto la soglia di duemila abitanti (fig. 1).

L'area protetta è uno scrigno che racchiude borghi abbandonati, siti archeologici, sentieri, luoghi di fede, tradizioni culturali millenarie, profumi, colori e una natura incontaminata narrata dalla fauna selvatica, dagli alberi monumentali, dalle bellezze geologiche, dalle fiumare e dai cieli solcati da uccelli migratori (figg. 2-3).

Il Parco prende il nome dal massiccio dell'Aspromonte<sup>2</sup>, è una montagna donata dal mare e plasmata nei secoli dai movimenti della terra e dalle fiumare (fig. 4).

Gli studi geologici hanno dimostrato che circa trenta di milioni di anni fa la Calabria, insieme alla Sardegna, era unita alle Alpi e si trovava pressappoco nella posizione occupata attualmente dalla Liguria<sup>3</sup>. Successivamente, compressa dalla morsa Africa-Europa, la Calabria e la Sardegna si sono staccate dalle Alpi, iniziando un lungo viaggio. Durante il tragitto, circa dieci milioni di anni

1. VINCETI 2006.

2. MARTINO 2010.

3. CORTESE 1909.

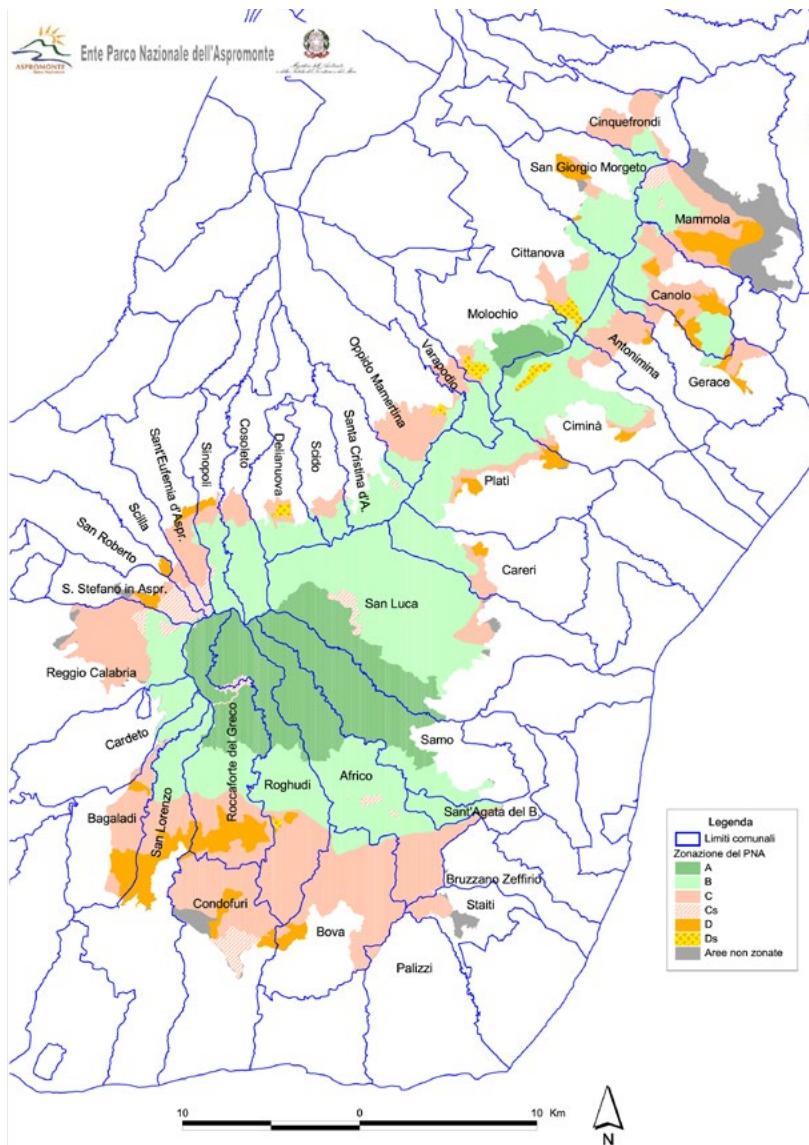


Figura 1. I Comuni che ricadono nel Parco dell'Aspromonte (Archivio dell'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte).



Figura 2. Veduta della Fiumara dell'Amendolea (foto E. Galluccio, 2008).



Figura 3. Falco  
Pecchiaiolo (foto G.  
Martino,2017).

fa, la Sardegna ha occupato l'attuale posizione, distaccandosi dalla Calabria che continuava il suo viaggio soltanto due milioni di anni fa e tuttora si sta sollevando. La dimostrazione è fornita dai graniti presenti in Calabria, nella catena Alpina (*Alpine Chain*) e nella Sardegna, mentre gran parte della penisola italiana (catena Appenninica) è costituita da calcari<sup>4</sup>.

La geologia ha condizionato nei secoli le genti, che in Aspromonte hanno trovato dimora, la vita dei nuclei urbani e le pratiche dell'agricoltura. L'Ente Parco ha censito oltre ottantanove siti di grande interesse geologico, di cui otto di interesse internazionale. Questo studio ha dato la possibilità di candidare l'Aspromonte a far parte della rete mondiale dei geoparchi Unesco con cinque geositi pilota (UNESCO GLOBAL GEOPARKS)<sup>5</sup>. Pietra Cappa, simbolo dell'Aspromonte e silenziosa testimone delle attività delle genti che qui dimorano da tempo immemorabile, si trova nel Landscape 5, denominato

4. CIRRINCIONE ET ALII 2016.

5. MASÈ 2013.



Figura 4. Mare e montagna (foto E. Galluccio, 2016).



Figura 5. Valle delle Grandi Pietre (Archivio dell'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte, 2017).

“Valle delle Grandi Pietre” per la presenza di numerose cime dalle forme estremamente suggestive (fig. 5).

In Aspromonte, dove vive la legge del caos nel perpetuo oscillare tra il mare e il cielo, tra il bello e l'orribile, tra il poetico e il mostruoso, piccoli borghi odorosi di bergamotto incastonati nelle pendici del massiccio sono testimoni di bellezze e di cultura e risuonano ancora dell'antico linguaggio greco della meraviglia della Magna Grecia.

Questa montagna è un racconto di orogenesi, di popoli antichi, di miti e leggende, di eroi, di santi e briganti, di pastori e signori, di guerre e preghiere, di creazioni, di abbandoni e di continuo migrare, ma anche di ritorni.

I nuclei storici e i piccoli agglomerati urbani mostrano nell'utilizzo dei materiali costruttivi una certa unitarietà che conferisce loro riconoscibilità propria a testimonianza della stratificazione storica e con essa dell'identità delle comunità residenti nell'area ancora individuabile nelle tradizioni e negli usi tramandati nei tempi. Nei piccoli centri l'avvicinarsi dei pieni e dei vuoti scandiva le attività dei residenti e ne influenzava la socialità.

I primi nuclei urbani risalgono al primo millennio a.C.<sup>6</sup>, quando l'area venne popolata dai Greci che trasmisero alle popolazioni locali, che vivevano di pastorizia e caccia, le loro conoscenze e abitudini

6. SETTIS 1988.

compresa la coltivazione di cereali, ulivi e viti<sup>7</sup>. Questo territorio, successivamente, è stato abitato dai Romani e da tanti altri popoli fino al periodo del Risorgimento italiano, quando Garibaldi, partito dalla Sicilia, attraversò la Calabria allo scopo di liberare Roma e di annetterla al Regno piemontese.

Nei secoli, eventi naturali, quali alluvioni<sup>8</sup>, frane e terremoti, e sociali, quali emigrazione, carenza e assenza di servizi, hanno profondamente infierito sull'ambiente fisico connesso all'abitare, generandone lentamente il declino e portando all'isolamento. Il conseguente processo di marginalizzazione ha condotto molti nuclei urbani a un progressivo spopolamento, a una sorta di desertificazione dei rapporti umani, e con esso il degrado del patrimonio culturale e la frammentazione della memoria<sup>9</sup>.

La crescente evoluzione delle tecnologie ha favorito un maggiore sfruttamento delle risorse, tanto che la storia degli ultimi cinquanta anni ha registrato più cambiamenti che nelle epoche precedenti. L'economia imperante vuole da tempo, nonostante le crisi cicliche, una crescita senza fine che, come sappiamo, è insostenibile e conduce a diseguaglianze e sperequazioni sociali. Una crescita incessante significa maggior produzione, maggiori consumi, più rifiuti, maggior inquinamento, maggiore impatto sull'ecosistema, maggiori conflitti per accaparrarsi risorse sempre più scarse e si riflette sulla società con maggiori squilibri tra ricchi e poveri e, conseguentemente, anche tra uomo e ambiente. Tutto ciò, in mancanza di inversione di tendenza, condurrà inesorabilmente alla distruzione del ciclo della vita.

Le comunità dell'Aspromonte, a seguito di eventi catastrofici che hanno causato l'inagibilità delle loro abitazioni, hanno rifondato i borghi in luoghi più sicuri. Così è stato abbandonato Panduri ed è sorto Careri, l'antico nucleo Potamìa oggi è San Luca, più recenti sono Africo Nuovo (fig. 6) e Roghudi (figg. 7-8) delocalizzati in luoghi molto distanti dal sito originario. Nel tempo anche Precacore, a seguito di terremoti, è stato definitivamente abbandonato per diventare a poca distanza l'attuale paese di Samo. Ancora oggi un vecchio ponte in pietra collega Samo a Precacore: questo ponte è divenuto il simbolo del legame mai reciso con il passato (fig. 9).

Il fenomeno dello spopolamento ha, inoltre, alterato il paesaggio tradizionale, specie quello rurale, gravandolo della perdita di elementi di grande valore, della diminuzione della biodiversità e della sicurezza, con le conseguenti limitazioni della fruibilità del territorio.

7. BEVILACQUA, PLACANICA 1985.

8. ANTRONICO 1991.

9. TETI 2004; TETI 2017.



Figura 6. Africo vecchio (Reggio Calabria). Veduta dei ruderi (foto E. Galluccio, 2017).

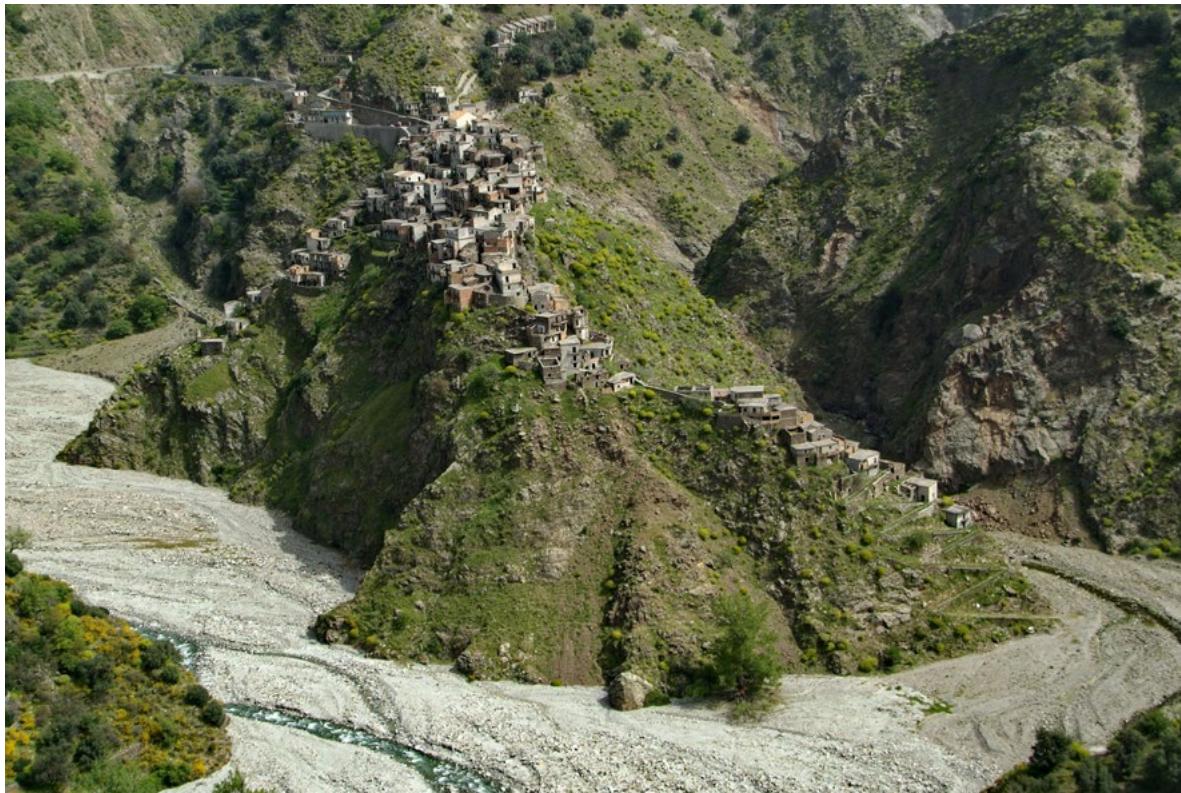


Figura 7. Roghudi Vecchio (Reggio Calabria). Veduta (foto E. Galluccio, 2018).



Figura 8. Roghudi Nuovo (Reggio Calabria). Veduta (foto E. Galluccio, 2014).



Figura 9. Ponte in pietra nel territorio di Samo-Precacore (Reggio Calabria) (Archivio dell'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte, 2020).

L'abbandono ha generato territori fragili, diventati aree di confine sia geografico che culturale, che non sono più in grado di sostenere gli eventi meteorologici determinati dal cambiamento climatico.

I corsi d'acqua e territori hanno perso gran parte della capacità di reazione agli eventi atmosferici, così i problemi della montagna si riversano sulle coste.

La mancata coltivazione di vaste aree è legata al rischio idro-geologico perché le opere realizzate in centinaia di anni, per la regimazione delle acque destinate all'agricoltura e per il consolidamento dei pendii, non vengono più mantenute. La forza delle acque, non più controllata da queste strutture, si intensifica divenendo così un pericoloso agente erosivo capace di causare smottamenti e frane.

Una tale situazione favorisce una riflessione approfondita e spinge a riconsiderare le forme dell'abitare intese come capacità interpretativa dell'individuo nell'instaurare un dialogo con l'ambiente che lo circonda.

In alcuni casi non è più possibile rivitalizzare i borghi abbandonati, o fantasma, come vengono spesso definiti associandoli a un concetto di morte; al contrario alcuni centri, anche se feriti dall'emigrazione, possono ancora essere salvati dall'oblio.

Questi borghi sono sospesi nel tempo in attesa di ritorni e di nuove funzioni. Sono lì, circondati da una natura incontaminata e collegati da sentieri e cammini di fede (fig. 10), restano ad aspettarci anche quando tutti sono andati via, anche quando la vegetazione ha quasi sommerso le architetture. Le porte spalancate, le strade polverose e il silenzio che li caratterizza, chiedono rispetto e soluzioni (fig. 11).

Questi nuclei riescono ancora a donare emozioni e a coinvolgere i visitatori perché permeati di *filoxenia* che, specie nell'area greca<sup>10</sup>, non è strategia economica o sociale, ma è vocazione all'ospitalità.

È capitato a ognuno di noi di ripensare al nostro vissuto, inevitabilmente ci ricollochiamo nel tempo e nel luogo che ha fatto da sfondo al nostro ricordo, che può essere una stanza o un oggetto, un paese o una via, un profumo o un colore, rivivendo sensazioni che richiamano informazioni. Questo processo si identifica con l'attaccamento ai luoghi che presenta caratteristiche simili all'attaccamento alle persone. Così chi parte conserva un senso di perdita che condiziona tutta la sua esistenza perché i luoghi, come le persone, sono unici e insostituibili, tanto che la visione di un borgo rievoca molteplici sentimenti in grado di condurci in una dimensione sospesa nel tempo.

Ecco perché i luoghi che fanno da cornice a emozioni producono nel visitatore un senso di armonia: in questi attimi l'anima mette in collegamento la mente e il corpo generando uno straordinario senso di benessere.

Anche l'identità come la memoria è un elemento fondamentale nella vita di ognuno di noi. Una persona o una comunità senza memoria è priva dell'identità e senza di questa non si riconosce più e si perde, cessando di esistere.

La trasmissione della memoria è, quindi, essenziale per la società ed è necessaria la sua condivisione per il rafforzamento dei legami.

Oggi le città che mostrano le ferite dell'incuria ambientale soffrono del degrado sociale a esso connesso che si concretizza nell'incapacità della comunità di capire che la propria forza deriva dai rapporti collaborativi e non dall'effimera prevaricazione sugli altri. La cooperazione, attraverso il dialogo e la partecipazione degli attori presenti sul territorio, ha la capacità di avviare meccanismi virtuosi.

Mettere al primo posto il paesaggio come criticità e come emergenza da affrontare, significa anche attaccare il consumo di suolo, la speculazione edilizia, l'inquinamento ambientale, la quantità di rifiuti, il dissesto idrogeologico, la tutela della biodiversità e altro ancora.

10. GIANCOTTI 2016.



Figura 10. Percorsi all'interno del Parco dell'Aspromonte (foto E. Galluccio, 2018).



Figura 11. Precacore di Samo (Reggio Calabria).  
Veduta (foto E. Galluccio, 2010).

La rigenerazione, che sta negli ultimi anni al centro di ogni studio, deve necessariamente rafforzare l'identità nelle forme attraverso l'innovazione nelle funzioni. Occorre ripensare a questi luoghi non limitandosi al recupero fisico e all'accessibilità, ma puntando sulla capacità rigenerativa dei tessuti sociali, economici e produttivi.

Il legame naturale tra i luoghi del vissuto e gli individui, in grado di attivare "resilienza", va rafforzato per mezzo di azioni che mirano al consolidamento di legami in grado di persistere nel tempo<sup>11</sup>.

Quindi, assieme al perseguimento della rigenerazione urbana, occorre intervenire sulla rigenerazione dei tessuti sociali e sul rafforzamento dei legami con la condivisione di obiettivi comuni. Il processo deve partire dal basso con la partecipazione dell'intera comunità.

La strada da percorrere è la cooperazione tra diversi attori capaci di creare una trama efficace per la salvaguardia del nostro patrimonio ambientale e naturalistico di inestimabile valore puntando sui valori materiali e immateriali che caratterizzano l'identità.

L'Ente Parco ha attivato, dal 2013 al 2016, con consistente impegno di risorse economiche, sei avvisi pubblici finalizzati al finanziamento di interventi di promozione economica e sociale nei trentasette comuni del Parco. Tre sono gli ambiti d'interesse. Il primo riguarda il miglioramento delle attività legate all'educazione ambientale, che risponde alla mission dell'Ente della tutela e della conservazione attraverso azioni di sensibilizzazione sul territorio. Le attività di educazione ambientale e di conoscenza del territorio si concretizzano con il sostegno alla creazione di fattorie didattiche e parchi tematici, che in Italia, negli ultimi anni, hanno raccolto sempre maggiore interesse e sono particolarmente richieste dalle scuole e dalle associazioni di giovani per fare esperienze legate alla natura con forte carattere di territorialità o attraverso la creazione di percorsi botanici che avvicinano i fruitori alla realtà floristica del Parco. Il secondo, teso al miglioramento dell'offerta culturale nel Parco, ha incentivato gli Enti Locali della Comunità del Parco e soggetti privati a raccogliere ed esporre in modo sistematico e organizzato le evidenze storiche e le tradizioni a carattere museale. In questo ambito si colloca il progetto "Rinascimento d'Aspromonte" che ha visto il restauro del Gruppo Marmoreo e del Crocefisso di Antonello Gagini, entrambi nella chiesa di San Teodoro Martire in Bagaladi. Con il terzo ambito sono state incentivate le attività imprenditoriali legate al territorio, orientate alla sostenibilità e alla *green economy*. Grande interesse ha suscitato il progetto "La Via Lattea" che ha riunito in cooperativa gli "ecopastori" che tutelano e valorizzano la capra aspromontana in un percorso che va dalla produzione alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti lattiero-caseari identitari dell'area grecanica.

11. TETI 2005.

Parallelamente, nella convinzione che l'azione passa attraverso il ruolo attivo di attori istituzionali, l'impiego di risorse sia finanziarie che cognitive e i progetti di sviluppo locale, L'Ente ha programmato due interventi:

“Borghi al Centro” per la promozione e valorizzazione dei luoghi e della tradizione locale;

“Nel Parco e oltre” per sviluppare connessioni e sinergie per la crescita del territorio.

Ha attivato, inoltre, il progetto “La fabbrica delle conoscenze condivise e sostenibili”, in partenariato con la Città Metropolitana di Milano e la città Metropolitana di Reggio Calabria.

L'Ente Parco ha sostenuto i Comuni fornendo partenariato nei progetti presentati nell'ambito dell'“Avviso Pubblico per il sostegno di progetti di valorizzazione dei borghi della Calabria” della Regione Calabria.

Nella consapevolezza che i piccoli musei siano un collante per comunità tormentate da smarrimento e isolamento, l'Ente Parco ha istituito la rete dei musei<sup>12</sup>, che ad oggi consta di sedici strutture, intesa come Infrastruttura della conoscenza. La rete, amplificando l'azione di ogni singola struttura, diviene un mezzo di coesione sociale attraverso processi di sviluppo culturale di cui fanno parte la promozione e il rispetto dell'area protetta, la valorizzazione del paesaggio, della storia e delle tradizioni e al contempo mostra ai visitatori il vero volto dell'Aspromonte.

Tra le azioni programmate dall'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte si colloca l'Accordo di Programma attivato con il Comune di Samo per la valorizzazione del Borgo di Precacore, per mezzo del quale sono stati attuati interventi concreti e realmente qualificanti per il territorio, come l'illuminazione a risparmio energetico, il completamento del restauro della chiesa dedicata a San Giovanni Battista (figg. 12-13) e il restauro del vecchio ponte in pietra che unisce Samo a Precacore.

L'accordo di programma ha previsto la presenza, quale soggetto delegato al necessario supporto tecnico-scientifico, di La.Stre., laboratorio del PAU dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, che ha avviato e concluso un Workshop di progettazione “Re ThiNK Precacore - Idee di futuro per il borgo antico di Precacore - Progetti e processi per innovare e valorizzare” coinvolgendo professionalità diverse: architetti, conservatori, ingegneri, agronomi, dottorandi e dottori di ricerca in diverse discipline hanno formato cinque gruppi ed elaborato progetti per il futuro di questo Borgo<sup>13</sup>.

I progetti prodotti hanno contribuito a creare valore apportando informazioni utili in chiave programmatica per un futuro resiliente del Borgo di Precacore<sup>14</sup> e dell'intero territorio di Samo e aiutato la comunità a trovare la giusta coesione per l'attuazione di un modello di sviluppo locale.

12. CASTRIZIO 2016.

13. <http://www.precacoreideedifuturo.unirc.it> (ultimo accesso 24 marzo 2020).

14. BRUZZANITI 1995.

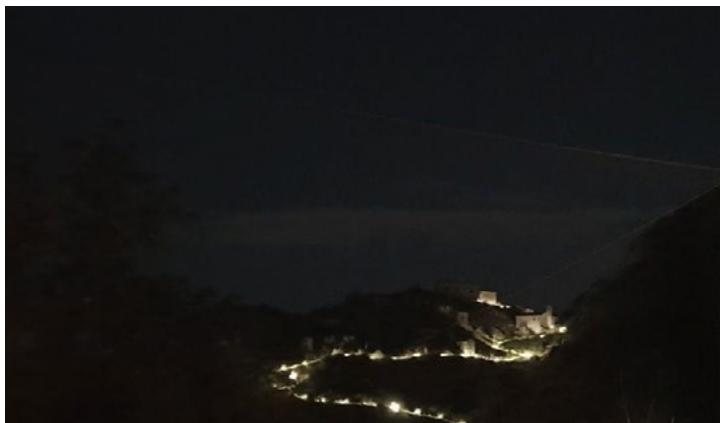


Figura 12. Precacore di Samo (Reggio Calabria), illuminazione a risparmio energetico, [www.tuttosamo.it](http://www.tuttosamo.it) (ultimo accesso 5 aprile 2020).

In particolare il progetto “OSAMO” ha avuto la capacità di ben sviluppare il tema del contratto di Fiume, quale accordo tra soggetti che hanno responsabilità nella gestione e nell’uso delle acque, nella pianificazione del territorio e nella tutela dell’ambiente, declinando il concetto di sussidiarietà del territorio, di sviluppo locale partecipato e di sostenibilità attraverso un coinvolgimento multilivello in modo da consentire al territorio d’interesse di rafforzare l’identità nelle forme attraverso l’innovazione nelle funzioni. La promozione di eventi formativi condivisi hanno supportato le forme di accoglienza e ospitalità e lo sviluppo di esperienze legate alle tradizioni.

I partecipanti e gli attori del Workshop hanno percepito nella comunità di Samo un forte attaccamento ai luoghi, sostenuto dalla memoria personale e collettiva. Il modello potrebbe essere applicato in altri borghi, abitati da cittadini inconsapevoli del grande patrimonio, ma ancora ancorati ai luoghi, in un ultimo estremo tentativo di tramandare questo patrimonio alle future generazioni

Quale soluzione è in grado di invertire la tendenza e di sostenere le comunità che hanno deciso di non abbandonare questi luoghi? Sicuramente tutte le istituzioni devono dare inizio a un nuovo processo, occorre raggiungere un punto di vista diverso da cui osservare il problema e porre impegno nell’ascoltare i silenzi di un mondo che rischia di scomparire per sempre. Intanto la gente, assieme alle associazioni attive, resiste stoicamente, sostenuta dalla speranza che possa esserci una possibilità in grado di scongiurare il declino dei piccoli borghi e con grande passione ne custodisce la storia.

Non è più tempo di sagre o commemorazioni nostalgiche durante la stagione estiva, di interventi frammentari e isolati accompagnati spesso da sperpero di risorse economiche. La situazione richiede



Figura 13. Precacore. chiesa di San Giovanni Battista (foto E. Galluccio, 2014).

interventi da più fronti, l'approccio non può essere solo economico o urbanistico, oppure storico o culturale: tutte le istituzioni presenti sul territorio, unitamente alle comunità locali e alle associazioni, devono necessariamente collaborare e porsi in una condizione di complementarietà.

Pratiche virtuose, come atteggiamenti responsabili e la cura dei beni comuni, sinergie tra i diversi attori, permettono di intervenire sulla rigenerazione dei borghi e sul consolidamento della comunità.

La soluzione sta nel considerare gli ambienti sociali, come i naturali, sistemi complessi dove al limite tra ordine e caos è possibile assistere al verificarsi di regolarità inattese e imprevedibili, secondo i più alti principi di indeterminazione. Un sistema complesso prevede l'interazione delle singole parti e dei livelli costituenti una gerarchia dove un livello dipende dal precedente ed è in equilibrio per brevi periodi.

La sfida sta nel saper sviluppare sistemi resilienti, nel saper conferire riconoscibilità ai luoghi della memoria che riportano a un'identità ben precisa, nella capacità di trasformare gli aspetti negativi che hanno determinato lo stato di aree marginali in funzioni in grado di rovesciare il processo di isolamento e degrado.

## Bibliografia

ANTRONICO 1990 - L. ANTRONICO, *Indagine a scala regionale sul dissesto idrogeologico in Calabria provocato dalle piogge dell'inverno 1990*, Bios, Cosenza 1991.

BEVILACQUA, PLACANICA 1985 - P. BEVILACQUA, A. PLACANICA (a cura di), *Storia d'Italia Le Regioni dall'Unità a oggi. La Calabria*, Einaudi, Torino 1985.

BRUZZANITI 1995 - E. BRUZZANITI, *Samo: dalla città di Pitagora all'antico Precacore*, Iiriti, Reggio Calabria 1995.

CASTRIZIO 2016 - D. CASTRIZIO (a cura di), *Museo dei Santi Italo Greci di Staiti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016.

CIRRINCIONE ET ALII 2016 - R. CIRINCIONE, E. FAZIO, P. FIANNANCA, G. ORTOLANO, A. PEZZINO, R. PUNTURO, *Guida geologica dell'Aspromonte*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2016.

CORTESE 1909 - E. CORTESE, *Una sezione geologica attraverso il Peloro, lo Stretto di Messina e l'Aspromonte*, Tip. Della Pace E. Cuggiani, Roma 1909.

GIANCOTTI 2016 - P. GIANCOTTI, *Filoxenia. L'accoglienza tra i Greci di Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016.

MARTINO 2010 - N. MARTINO, *Parchi di una sola terra*, ETS, Pisa 2010.

MASÈ 2013 - V. MASÈ, *Forum nazionale dei geoparchi italiani*, Industria Grafica Campana, Agropoli 2013.

SETTIS 1988 - S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria: La Calabria antica*, Gangemi, Roma-Reggio Calabria 1988.

TETI 2004 - V. TETI, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma 2004.

TETI 2005 - V. TETI, *Abbandoni, ritorni. Nuove feste nei paesi abbandonati della Calabria*, in L. BONATO (a cura di), *Festa Viva. Tradizione, territorio, turismo*, Omega, Torino 2005, pp. 147-171.

TETI 2017 - V. TETI, *Quel che resta: l'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli editore, Roma 2017.

VINCETI 2006 - S. VINCETI, *Parco nazionale dell'Aspromonte*, Armando, Roma 2006.